

PELEGRINI DI SPERANZA - Inno del Giubileo 2025

**R. Fiamma viva della mia speranza questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione trova luce nella tua Parola.

Figli e figlie fragili e dispersi sono accolti nel tuo Figlio amato. **R.**

Dio ci guarda, tenero e paziente: nasce l'alba di un futuro nuovo.

Nuovi Cieli Terra fatta nuova: passa i muri Spirito di vita. **R.**

Alza gli occhi, muoviti col vento, serra il passo: viene Dio, nel tempo.

Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo: mille e mille trovano la via. **R.**

.....

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

**Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.**

**Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.**

**Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli.**

Amen.

.....

SALMO 40 (41) PREGHIERA DI UN MALATO, ABBANDONATO DA TUTTI

² Beato l'uomo che ha cura del debole:
nel giorno della sventura il Signore lo libera.

⁹ "Lo ha colpito una malattia infernale;
dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi".

³ Il Signore veglierà su di lui,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà in preda ai nemici.

¹⁰ Anche l'amico in cui confidavo,
che con me divideva il pane,
contro di me alza il suo piede.

⁴ Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
tu lo assisti quando giace ammalato.

¹¹ Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami,
che io li possa ripagare.

⁵ Io ho detto: "Pietà di me, Signore,
guariscimi: contro di te ho peccato".

¹² Da questo saprò che tu mi vuoi bene:
se non trionfa su di me il mio nemico.

⁶ I miei nemici mi augurano il male:
"Quando morirà e perirà il suo nome?".

¹³ Per la mia integrità tu mi sostieni
e mi fai stare alla tua presenza per sempre.

⁷ Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore cova cattiveria
e, uscito fuori, parla.

¹⁴ Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

⁸ Tutti insieme, quelli che mi odiano
contro di me tramano malefici,
hanno per me pensieri maligni:

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, nei
secoli dei secoli. Amen.**

Mc 14,51-52 ✧ **Il giovane al Getsèmani** Nella descrizione dell'arresto di Gesù il secondo vangelo si distingue in maniera chiara dagli altri evangelisti proprio perché, nel momento in cui tutti si danno alla fuga, entra in scena un misterioso *neanískos* o giovane. Tale figura appare in due momenti cruciali della narrazione: nell'istante in cui Gesù viene arrestato (14,51-52) e al mattino del primo giorno dopo il sabato (16,5-7), quando viene annunciata la risurrezione del Maestro. Lungo la storia dell'interpretazione, numerose sono state le proposte per attribuire un nome e un volto al misterioso personaggio: si sono fatti i nomi di Giovanni, Giacomo, Pietro, Paolo, Lazzaro, Marco... ma forse non è in questa direzione che bisogna cercare. Il protagonista dell'episodio va piuttosto considerato come **un'icona simbolica** di quanto i discepoli prima e Gesù poi stanno vivendo.

Icona dei discepoli. Come rappresentante dei discepoli che tentano di seguire Gesù più da vicino, il giovane diventa il segno di quella "nudità necessaria" evocata dallo stesso Maestro più volte nel corso del suo ministero pubblico: in fondo, rinnegare se stessi (8,34), assumere nella propria vita la logica della croce (8,34), essere disponibili a perdere ogni cosa per Cristo (8,35), scegliere gli ultimi posti in un'ottica di totale servizio (9,35; 10,43-44), essere disponibili all'umiliazione e al rifiuto (13,9-13), passare attraverso lo scandalo e la fuga (14,27) sono tutte esigenze che possono essere sintetizzate in un'unica espressione: **fare esperienza della propria nudità**. Se, a un primo impatto, verrebbe spontaneo distinguere i primi cinque atteggiamenti dall'ultimo (14,27), è tuttavia vero che tutti sono ritenuti necessari dal Maestro e a niente serve il fatto che i discepoli si ribellino all'idea od oppongano resistenza (14,29.31): «Così sta scritto» (14,27), il passaggio sembra proprio una tappa obbligata. Lo stesso può essere detto in merito al giovane di 14,51-52: se la fuga e la nudità non possono non essere considerate come biasimevoli, esse sono anche il segno di quello smacco necessario a cui conduce la via di chi si è posto sulle orme di Gesù e desidera seguirlo da vicino. La forte immagine che l'evangelista presenta ai suoi lettori, sottolineando per ben due volte (al v. 51 e al v. 52, le uniche occorrenze del termine in tutto il vangelo), che il giovane è «nudo», ne rende chiaramente l'idea. La salvezza si dischiude gratuitamente solo all'interno del profondo abisso che separa l'infedeltà del discepolo dalla fedeltà del Maestro e all'interno del contrasto che oppone la fuga del primo all'obbedienza del secondo, che si spinge fino alla morte e al dono di sé.

Icona di Gesù. Se da un lato l'episodio esprime l'esperienza di smacco con la quale i discepoli si devono misurare, dall'altro esso anticipa il destino di Gesù: afferrato e consegnato nelle mani dei peccatori (14,41), egli sarà condannato a morte, spogliato e crocifisso. **La nudità del giovane, destinata a catturare l'attenzione del lettore, anticipa in tal senso anche la nudità di Gesù esposto sulla croce**, segno di maledizione e di empietà per tutti coloro che lo vedono (15,25-37). Stando alle accurate precisazioni temporali di Marco, egli resterà esposto in tale condizione a lungo: innalzato sulla croce all'ora terza (15,25), il suo corpo verrà calato e avvolto in un tessuto pregiato solo quando sarà «ormai vicina la sera» (15,42). Si possono contare ben nove ore. Nei confronti di Gesù, l'evangelista è ancora più esplicito nel dichiarare che tutto ciò costituisce un passaggio obbligato. Se per i discepoli la necessità dello smacco è sottintesa nelle parole del Maestro, per Gesù la passione e la morte costituiscono una direzione obbligatoria, necessaria, palesamente menzionata all'interno delle Scritture (9,12; 12,10-11; 14,27.49) e chiaramente espressa dalla volontà del Padre (14,36). L'«ora» non viene risparmiata (14,35), il «calice» non viene allontanato (14,36) e a tutto Gesù, liberamente, si sottopone (14,36).

Umiliazione e risurrezione. Pur trovandosi su posizioni diametralmente opposte rispetto al medesimo mistero pasquale, **i discepoli e Gesù sperimentano entrambi una tappa necessaria legata alla missione**: per i discepoli è la tappa dello smacco, della frattura, della percezione della loro inadeguatezza; per Gesù è la tappa dell'umiliazione, della condizione di maledizione, del fallimento totale. Due "nudità" che scaturiscono dal medesimo mistero pasquale, fuggito e respinto dai discepoli, accolto e vissuto dal Maestro. **È proprio da questo faccia a faccia tra le due nudità** - quella del discepolo che rinnega e abbandona il Maestro e quella del Maestro che assume su di sé tutte le conseguenze del peccato umano - **che è possibile una rinascita**. Con il grido di morte di Gesù (15,34.37) il fondo verrà toccato, le tenebre si scioglieranno (15,33) e si aprirà una nuova pagina della storia salvifica che inaugurerà l'avvento di un mondo rinnovato. **La nudità, pur costituendo un passaggio obbligato, non è l'ultima parola**. Essa acquista tutta la sua portata solo nell'orizzonte di quel "rivestimento" verso il quale confluisce **la narrazione del mistero pasquale riportando in scena la figura di un giovane, non più avvolto in una sindone, ma in una veste bianca** (16,5). Colui che era sfuggito alla morsa degli arrestatori, lasciando nelle loro mani il capo di vestiario che lo ricopriva (14,52), diventa ora colui che annuncia la risurrezione di Gesù: anche questi è sfuggito dalla morsa della morte, lasciando il sepolcro vuoto (16,5-7).